CRONACA CITTADINA

LA PROTESTA DEI LAVORATORI DELL'INDUSTRIA

A mezzogiorno iniziato lo sciopero per la rivalutazione delle categorie

Le maestranze lasciano gli stabilimenti - L'afflusso verso piazza S. Carlo per il comizio - La sospensione del servizio tranviario e delle linee automobilistiche

A mezzogiorno in punto — secondo le disposizioni della C.G.I.L. — ha avuto inizio lo sciopero nazionale. Primi a darne segno sono stati gli stabilimenti industriali: al suono delle sirene impiegati ed operai hanno abbandonato in massa uffici e laboratori, affluendo alle uscite. In breve le fabbriche sono state completamente deserte. Al loro posto sono rimasti solo i dipendenti addetti ai servizi indispensabili, i custodi all'ingresso, i sorveglianti nell'interno degli stabilimenti, e gli operai delle lavorazioni che non possono essere sospese, come quelle degli altiforni, e così via.

Molti dipendenti hanno consumato il loro pasto all'esterno della colonia, poi si sono diretti verso piazza San Carlo, dove, alle 15, viene tenuto il comizio. La situazione sarà illustrata da Luciano Lama, segretario della C.G.I.L., e dai segretari della C. d. L. locale: Grassi, Strobino ed Enrico.

Sulla piazza è stato eretto un podio fino dalle prime ore del mattino; vi è un notevole schieramento di forza pubblica. Le linee tranviarie convergenti verso la piazza San Carlo hanno intensificato le corse da mezzogiorno in poi, in modo da permettere un afflusso regolare e continuo.

Contrariamente a quanto pubblicato da altri giornali, i negozi hanno tenuto aperto i battenti. La Federazione lavoratori del commercio comunica infatti che stanotte, in sede nazionale, è stato raggiunto un accordo per la rivalutazione delle categorie; d'altra parte, un accordo fonis era stato raggiunto già dalla sera del 30 giugno.

I cinematografi sono rimasti chiusi e non riapriranno che alle 20. Hanno cessato pure il lavoro i dipendenti dalle ditte di autotrasporti rappresentate dalla Confindustria; gli altri — e sono la maggior parte — non partecipano allo sciopero.

Le ultime partenze dei tram urbani avverranno alle 17. Ecco lo specchietto completo dei servizi interurbani, anche per le linee automobilistiche.

TRAMVIE INTERURBANE: sospensione del servizio dalle 17 alle 24. I convogli in movimento alle ore 17 proseguiranno regolarmente fino a destinazione.

Ultime partenze da Torino sulle linee extra-urbane: Lanzo-Ceres 16,55, 24,5 — Rivoli 16,20, 16,55 (Reg. Margh.) — Venaria 17 — Pianezza 16,30 — Druent 16,5 — Chivasso-Brusasco 16,45 — Bertolla-Settimo 16,30 — Poirino 15,40 — Giaveno 16 — Saluzzo 15.

CORRIERE in partenza da piazza Vittoria (Pino-Chieri, ecc.): servizio normale fino alle 17.

PULLMAN per Trofarello-Poirino: ultima partenza ore 16,30; per Brusasco ore 17.

CINEMA E SALE DA BALLO: chiusura dalle 12 alle ore 20.

Non sospendono il lavoro — come si è già detto altra volta — gli statali, i parastatali, i dipendenti del Comune, i bancari, i lavoratori del gas, dei telefoni, degli acquedotti, dell'elettricità e della radio. La distribuzione del ghiaccio, e così pure della birra, è cessata alle ore 12 avendo gli alimentaristi aderito allo sciopero.

Intanto lo sciopero generale degli addetti alla lavorazione e alla distribuzione del petrolio e dei carburanti è giunto al terzo giorno. La forza pubblica continua a presidiare i depositi di corso Palermo, corso Giulio Cesare e via Bainette, assicurando il rifornimento alle forze armate ed ai servizi d'utilità pubblica. I distributori pubblici hanno ormai esaurito completamente le loro scorte: la ricerca di carburanti è divenuta di conseguenza affannosa ed ha ripreso le vie del commercio clandestino. Il prezzo della benzina al mercato nero è quasi raddoppiato in poche ore, salendo da 110 a 220 lire al litro.

Gli «standisti» e il Valentino

Battuta di attesa nella questione del biglietto

E' nota l'agitazione degli standisti della Mostra dolciaria al Valentino, i quali, constatato che il loro padiglione rimaneva deserto di pubblico, hanno posto un «aut-aut» al Comitato: o via il biglietto d'ingresso al Valentino, che costa 50 lire, o via gli espositori.

Accomunati nella stessa sorte, si agitano ora anche tutti gli altri espositori, fra cui i proprietari del Giardino zoologico ed i baracconisti, e con essi i titolari dei «bar» e dei ristoranti che si trovano nel recinto.

Stamane una delegazione di standisti si è recata al Comitato Esposizione e i dolciari, dopo aver discusso a lungo e sentito le spiegazioni del dott. Ugolini, hanno deciso di attendere ancora prima di prendere decisioni estreme. La vertenza era impostata, come si sa, sul biglietto d'ingresso. Biglietto che da anche diritto all'ingresso di tutti i padiglioni, non soltanto, ma anche di assistere agli spettacoli che inizieranno la settimana ventura. Soltanto allo Zoo sarà mantenuto il prezzo d'entrata e per ovvie ragioni vi sono attualmente 3000 esemplari che mangiano e ai quali non bisogna far tirare la cinghia.

Per ora insomma una battuta d'aspetto.

Un muratore in fin di vita

Si schianta la ringhiera precipita dal ballatoio

Nelle prime ore di stamane, in quel di San Mauro è avvenuta una gravissima sciagura. Il muratore Mario Collino, di 36 anni, abitante in via Cherasco 10, alzatosi di buon'ora per recarsi al lavoro, usciva sul ballatoio del secondo piano della casa per scendere le scale.

Ad un tratto egli, per annodarsi i legacci delle scarpe, si chinava appoggiandosi alla ringhiera di legno. Questa non resisteva al peso e si spezzava: il Collino, perso l'equilibrio, precipitava così dall'altezza di circa 8 metri abbattendosi esanime sul selciato del cortile.

Richiamato dalle grida del poveretto e dallo schianto del parapetto, accorrevano i famigliari che provvedevano a prodigargli le prime cure e ad avvertire la Croce Verde che giungeva poco dopo con un'autoambulanza.

Il Collino, che continuava a non dar segni di vita, veniva subito trasportato alle Molinette. Qui i sanitari gli riscontravano la frattura della colonna vertebrale e lo ricoveravano con prognosi riservata.

Ultime battute al processo di Ivrea

Stasera gli incappucciati sapranno la loro sorte

"Difficile assunto,, dice il difensore del Rossetti

Il nostro inviato ci telefona da Ivrea:

L'ora della giustizia sta per scoccare per la banda degli incappucciati. E' l'ora attesa da questa popolazione del Canavese che visse un anno intero sotto l'incubo della criminalità più inaudita. La folla venuta ad assistere alle ultime battute di questo processo, che rimarrà nel ricordo di tanta gente, è ancora più numerosa delle udienze precedenti.

Il presidente dà subito la parola all'avv. Oberto, del Foro di Ivrea, che difende il capobanda Rossetti, sua sorella Ines, la virago dalle angeliche parvenze, e la Malero Maria, la megera dall'aspetto di strega. Compito difficile, fardello pesante.

L'avv. Oberto premette che egli stesso non si nasconde la asprezza dell'assunto. Il patrocinio di una causa difficile è imposto dalla legge e dalla coscienza professionale che esige un difensore anche per i colpevoli avviati al patibolo. L'oratore cita i nomi di grandi avvocati, a cominciare da Zanardelli, i quali si addossarono compiti defensionali estremamente gravi e delicati, perchè in ogni tempo l'avvocato non ha mai disertato nè può disertare.

Quindi entra nel vivo della causa odierna, lamentando che il Procuratore Generale abbia chiamato «bastardi» gli attuali imputati che ebbero invece tutti genitori legittimi. Naturalmente il magistrato li ha qualificati «bastardi» sotto il punto di vista morale.

L'oratore si scaglia contro il Revelant, il giovinastro che avrebbe indotto gli altri al delitti e che uccideva spinto unicamente dall'odio, ma fu poi a sua volta ucciso dalla tisi. Il difensore invoca, a discolpa degli imputati, lo sbandamento morale e materiale del dopoguerra: la giovane età, le precarie condizioni familiari, la disoccupazione, il tormento dell'avvenire incerto. Chiede quindi alla Corte di entrare per un momento in questa atmosfera che ha gravato e grava su tutto il Paese dal momento in cui essa dovrà graduare le pene: l'ergastolo, i trenta e ventiquattro anni, chiesti dal Procuratore Generale.

L'udienza continua e la sentenza è attesa per stasera.

Ercole Moggi

Truffe e assegni falsificati per circa quaranta milioni

Una denunzia del direttore del Banco di Napoli - La banda alterava gli assegni aggiungendo una o due coppie di zeri

Alla Questura è pervenuta stamane una particolareggiata denuncia del direttore del Banco di Napoli, contro una banda che da un anno falsifica e altera innumerevoli assegni.

L'attività degli ignoti falsari si è esplicata dapprima a Milano e a Pavia, quindi a Brindisi e a Torino. Nella nostra città fra i truffati risultano alcune grandi ditte, enti di molta importanza e persino l'ufficio di corrispondenza torinese di un giornale di Milano. Gli assegni venivano alterati aggiungendo una coppia o due di zeri: 1800 diventavano 180.000; 500 lire addirittura 5 milioni.

Una donna — sedicente Norma Marchi di 38 anni — alterò un assegno facendolo diventare da 1200 a lire 1.300.000 lire. Nel foglio di richiesta aveva detto di abitare in via Cibrario 1; ma quando la polizia si recò nella casa per arrestarla, essa non c'era più. Anzi non vi aveva mai abitato. Evidentemente le sue generalità e l'indirizzo erano falsi. Altri nomi di falsari e truffatori sono: Andrea Carrera, abitante in via Nizza 7; Elio Sillarini di Milano, Francesco Bontempi di Bologna ed altri. Naturalmente tutti questi nomi erano falsi.

Addirittura con uno pseudonimo venne truffato il commerciante milanese Giuseppe Rutenia abitante in corso Venezia 19. Giunse a Torino poco tempo fa per visitare la figlia. Conobbe un certo «Ciccio», uomo affabile e cortese. Parlò con lui dei suoi affari. Disse che avrebbe voluto vendere duecento grammi d'oro. Il gentile «Ciccio» si offerse di acquistarlo egli stesso e lo pagò con un assegno di 1800 lire, alterato in modo che risultasse di 180.000. E non ci fu più modo di trovare l'ossequiente adiposo truffatore, sparito con i duecento grammi d'oro.

A Milano l'altro ieri pareva che la polizia stesse per arrestare due dei truffatori. Ad una grande ditta di carburanti si presentava un tale che chiedeva 40 quintali di benzina. Si diceva rappresentante della ditta Salca di Bologna. Si era qualificato come Francesco Bontempi. Voleva pagare con due assegni valevoli quattro milioni il primo e 600 mila lire l'altro. Il rappresentante della ditta si insospettì e mentre venivano preparati i bidoni di benzina telefonò alla Salca di Bologna. Seppe che il Bontempi era sconosciuto.

Il truffatore e il suo compagno, però, visto la titubanza di chi li aveva ricevuti, fuggirono con il camion prima che fosse chiamata la polizia.

Da un calcolo sommario risulta che gli assegni sono stati alterati per una somma che si aggira almeno sui venti milioni e le truffe consumate sono di una somma poco minore.

I combattenti della Libertà e la cittadinanza sono invitati a presenziare allo scoprimento della lapide in memoria del partigiano Aldo Torricelli, della 10a divisione autonoma Val Chisone, che avrà luogo domenica mattina alle 10,30 in via Raffaele Cadorna angolo corso Sebastopoli.

Una collana di perle rubata a un belga

Il suddito belga Camillo [illegible] di Luigi, abitante a Bruxelles, si è presentato stamane alla Squadra Mobile per denunciare un furto patito ieri sera alla stazione di Porta Nuova.

Dalla sua automobile ignoti asportarono tre valigie che contenevano effetti personali e libri. In una vi era una preziosa collana giapponese, il cui valore commerciale si aggira sul mezzo milione. Il danno complessivo è di un milione. Gli sono pure stati rubati tutti i documenti.

TEMPERATURA: massima 26,1; minima 16,1; ore 8 di stamane 17,5; umidità 70 %. — Previsioni: generalmente quasi sereno su tutta la regione, con vento moderato di sud-ovest. Annuvolamenti in aumento verso sera sul settore sud-occidentale. Temp. in aumento.

PASSATEMPI

CAMBIO DI LETTERA

1. ecco che l'acqua cade a catinelle; 2. gli dei suoi servi [illegible]; 3. serve [illegible]; 4. [illegible]; 5. [illegible]; 6. il copricapo di [illegible].

La studentessa romana trovata svenuta sui binari

Complice di un pregiudicato di cui si era innamorata

Alcuni operai trovarono all'alba del 28 maggio scorso una ragazza svenuta sui binari del tram. Il viso, incorniciato da capelli biondo-cenere, era pallidissimo. Gli abiti erano fradici di pioggia. La giovane fu trasportata al Mauriziano. I sanitari temettero che si trattasse di intossicazione dovuta a cocaina. La sconosciuta quando rinvenne raccontò di chiamarsi Elena Bighelli, studentessa, di aver 19 anni, di essere venuta da Roma a Torino per saldare un debito del suo principale. Ma durante il viaggio avrebbe incontrato due giovanotti e una ragazza, con i quali avrebbe trascorso la sera precedente in un quartierino distante un quarto d'ora d'auto dalla stazione.

La sera dello stesso giorno avvenne un colpo di scena: da Roma arrivarono i genitori della Bighelli. La ragazza, d'improvviso, mutò racconto: invenzione la storia dei giovani, del quartierino, del principale.

Ieri un altro colpo di scena: il vero dramma della vita della Bighelli. E' stata fermata dalla polizia di Asti. Erano le due dell'altra notte quando due guardie bussarono alla porta della sua camera. Non cercavano lei. In sua compagnia risultava trovarsi un pregiudicato ricercato per falso, truffa e furti dalla Questura di Firenze. Al bussare sull'uscio rispose la ragazza domandando di che si trattasse. Quando si sentì rispondere: «Forza pubblica!», indugiò. Poi pregò che attendessero perchè voleva vestirsi. Le guardie insistettero ed ella li supplicò con voce accorata ad aspettare almeno un istante. Ma la porta venne forzata. La Bighelli, ancora in camiciola, fu sorpresa mentre porgeva una borsa al pregiudicato. Questi si disponeva a scavalcare la finestra per fuggire. Vennero fermati entrambi.

Mentre la ragazza si chiudeva in un mutismo assoluto, l'uomo — Fulvio Rollatti di Dante, di 36 anni — si confessò colpevole di tutti i reati che gli venivano imputati; cercò però, in tutti i modi, di scagionare la sua compagna. Si erano conosciuti l'anno scorso in agosto ad Ostia. La studentessa si era innamorata follemente di lui.

Poco prima di Natale la madre della giovane scoprì la tresca e rimproverò e supplicò la figlia perchè abbandonasse l'amante. Ed ella per tutta risposta fuggì a Firenze dal Rollatti. L'uomo la tenne con sè due mesi e, poi temendo una denuncia da parte della famiglia della ragazza, la rimandò a Roma. Non si rividero per tutto il mese di aprile. Verso la fine di maggio però l'irrequieta Elena, saputo che il suo amante era a Torino, venne a raggiungerlo. Una sera rimasero assieme. Poi egli nel cuor della notte sparì e la Bighelli stanca, stordita anche dalle ore trascorse con il Rollatti, si accasciò sui binari della tramvia di via Sacchi angolo corso Sommeiller, dove la trovarono gli operai che si recavano al lavoro.

Ritornò ancora a Roma. Ma venerdì scorso è dinuovo fuggita. Ad Asti domenica sera si è incontrata con l'amante che l'ha scongiurata invano ad andarsene. Ha voluto rimanere con lui e ha cercato, per quanto possibile, di favorirne la fuga. Ora è stata accompagnata a Roma dai suoi genitori. Il Rollatti è stato internato nelle carceri di Firenze. Sulla sua attività si sta indagando: ci sono nei suoi confronti accuse di aver sfruttato la studentessa romana e di averla fatta complice in alcune delle sue imprese truffaldine.

Bastona la mamma e poi fugge di casa

La povera donna si è rivolta stamane alla P. S. perchè sia rintracciato l'incorreggibile ragazzo

Questa mattina si presentava al Commissariato di San Donato una povera donna in lacrime e raccontava una dolorosa storia: protagonista il figlio Ennio Ruviro, [illegible], abitante con la mamma e col fratello di 11 anni in via Peyron 20.

Da tempo il ragazzo si era dato a frequentare pessime compagnie che lo hanno messo sulla cattiva strada. Scioperato, ribelle di natura, insofferente di qualsiasi disciplina, era fuggito dal collegio dove la mamma sperava e si illudeva di averlo rinchiuso.

Non appena libero aveva ricominciato il suo vagabondare dandosi anche ai piccoli furti. L'ultimo dei quali lo aveva compiuto alla scuola serale di avviamento dove la mamma, sempre nella speranza di emendarlo, lo aveva iscritto. Ieri sera il discolo reclamava dalla mamma una certa somma per uscire con i soliti amici. A tale domanda, la povera donna opponeva un netto rifiuto ed anche gli ingiungeva di non uscire.

A questi rifiuti l'Ennio dava di piglio ad un bastone minacciando la mamma e gridando che le avrebbe spaccata la testa. E quindi, passando dalle minacce ai fatti, colpiva la povera donna gettandola a terra.

Compiuto l'esecrabile gesto, mentre il fratello accorreva in soccorso della madre, usciva di casa e non vi faceva più ritorno. In seguito a tale grave denuncia, il commissario di Borgo San Donato, dava ordine ai suoi dipendenti di rintracciarlo e fermarlo. Anche i commissari delle sezioni Moncenisio e Monviso si erano dovuti occupare, in epoche diverse del giovane, richiamandolo parecchie volte all'ordine, ma sempre inutilmente. Ora dovrà rispondere di questo suo ultimo riprovevole gesto, il più grave, il più disumano, il più ignobile che un figlio possa compiere nei confronti della propria madre.

SPETTACOLI

Avanzo di galera nelle maglie di Lana

(Sorvegliato speciale, di M. Le Roy)

Robert Taylor s'è messo di buona voglia sulla strada della perdizione, e smesse le ali del cherubino, dopo aver fatto un tuffo nella più torbida psicanalisi, oggi salta fuori come gangster, distribuendo pugni e revolverate a dritta e a manca, e calpestando con [illegible] cinismo i più fragili cuori femminili. Eppure questo simpaticissimo porta scritta sulla faccia il ricordo della prima comunione, e piuttosto che un malvagio irredimibile si direbbe un buon diavolo traviato da fiere circostanze. Ha ragione il suo amico (uno di quegli ubriaconi patetici e sentenziosi che ricorrono spesso nei film americani) a dire di lui: «avrebbe potuto attingere le più alte cime se avesse scelto la via giusta». Ma al volere che il pisquelone capace di fargliela imbiare, cioè Lana Turner, si facesse viva un poco prima, invece di stare a fare la figlia di papà, un [illegible] procuratore generale che ha fatto condannare il nostro eroe, e volentieri, ora che egli è uscito dal penitenziario e vive sotto sorveglianza per un anno, ce lo rimanderebbe. Ma il furbo Johnny, come si chiama il giovinotto, impaziente di rimettersi alla sua birbonata, e soprattutto di aprire un cinodromo [illegible] il divieto del procuratore, con un sottilissimo stratagemma fa che la ragazza, innamorata morta di lui, creda di aver ucciso un uomo, dopodichè ricatta e si mette in tasca il padre procuratore generale, e si butta a fare, indisturbato il diavolo a quattro. Ma, oh potenza dell'amore quando alberga in un romantico cuore di fanciulla! Elisabetta dà prova di un così straziante rimorso per il delitto che crede di aver commesso, e insieme di tanta dedizione per il suo adorato furfante, che questi finisce col sentirsene commosso, e si rompe la sopraccarta del cattivo e un eroe degno d'un dramma di Metastasio viene alla luce, che fulmineamente agisce e sublimemente muore. Pieno di cose false e sforzate, il film prende senso e interesse dall'abile e briosa regia con cui è raccontato, e dall'eccellente interpretazione dei due avvenenti protagonisti.

l. p.

❋ Il produttore Walter Wanger, marito di Joan Bennet, è in trattative con Joan Crawford che dovrebbe interpretare per lui la versione cinematografica del romanzo di Rosamond Lehmann «La ballata e la fonte».

❋ In un disastro aviatorio sono periti, nei pressi di Chicago, il noto regista e produttore Earl Carrol e la moglie dell'attore Jack Oakie.

❋ Il presidente degli Stati Uniti ha consegnato personalmente a Ingrid Bergman, interprete di Giovanna d'Arco, un diploma offerto dal Circolo della stampa femminile americana, proclamante la Bergman la più grande attrice del 1947.

BORSA

Il mercato si presenta buono in apertura, poi accenna lievemente a cedere nella prima metà della riunione. Sembra a metà Borsa che la tendenza debba nuovamente cambiare, ma dopo un brusco movimento le quote tende a stabilizzarsi. Complessivamente, altra, sono vivaci contrasti, ai listini si riprendono a circolo la chiusura di ieri. Nei Titoli di Stato situazione pressochè invariata attraverso movimenti alterni nelle diverse voci. Il dopoborsa azionario è ben tenuto.

Divisti: Bastogi 290; Italgas 3.175; Siat 101; Westinghouse 95.

Cambi ufficiali per l'esportazione: Londra 1956; New York 455-571; Svizzera 145.

Titoli	1	2	Titoli	1	2
[illegible]	71 —	71 —	[illegible]	70 —	71 —
[illegible]	79 35	79 30	[illegible]	665 —	[illegible]
[illegible]	79 50	79 50	[illegible]	320 —	332 —
[illegible]	73 25	73 50	[illegible]	270 —	260 —
[illegible]	74 —	73 90	[illegible]	1860	1900
[illegible]	93 30	93 45	[illegible]	565 —	560 —
[illegible]	93 40	93 50	[illegible]	304 —	304 50
[illegible]	90 30	90 30	[illegible]	285 —	285 —
[illegible]	90 30	90 30	[illegible]	4875	4825
[illegible]	73 25	72 —	[illegible]	2025	2300
[illegible]	72 35	72 —	[illegible]	5000	5100
[illegible]	88 40	88 30	[illegible]	680 —	680 —
[illegible]	80 75	88 50	[illegible]	1210	1240
[illegible]	100 —	99 70	[illegible]	178 —	179 —
[illegible]	100 —	99 70	[illegible]	1020	1090
[illegible]	99 [illegible]	99 80	[illegible]	255 —	259 —
[illegible]	99 [illegible]	100 70	[illegible]	1070	1020
[illegible]	94 65	95 10	[illegible]	540 —	545 —
[illegible]	—	—	[illegible]	3000	3000
[illegible]	99 65	99 70	[illegible]	2985	3100
[illegible]	294 —	294 —	[illegible]	5000	5000
[illegible]	840 —	850 —	[illegible]	760 —	760 —
[illegible]	490 —	490 —	[illegible]	6700	6700
[illegible]	650 —	650 —	[illegible]	109 —	110 —
[illegible]	730 —	730 —	[illegible]	2400	[illegible]
[illegible]	410 —	406 —	[illegible]	670 —	670 —
[illegible]	348 —	348 —	[illegible]	765 —	760 —
[illegible]	346 —	342 —	[illegible]	52 —	50 —
[illegible]	442 —	448 —	[illegible]	400 —	400 —
[illegible]	468 —	467 —	[illegible]	300 —	300 —
[illegible]	389 —	389 —	[illegible]	550 —	550 —
[illegible]	326 —	334 —	[illegible]	450 —	450 —
[illegible]	314 —	330 —	[illegible]	585 —	585 —
[illegible]	405 —	405 —	[illegible]	140 —	145 —
[illegible]	925 —	925 —	[illegible]	1110	1099
[illegible]	9500	9425	[illegible]	440 —	440 —
[illegible]	1900	1900	[illegible]	5600	5600
[illegible]	1990	2060	[illegible]	8000	8000
[illegible]	145 —	153 —	[illegible]	2850	2900
[illegible]	31 75	32 10	[illegible]	750 —	750 —
[illegible]	1130	1125	[illegible]	2850	2850
[illegible]	425 —	420 —	[illegible]	1900	1900
[illegible]	316 —	324 —	[illegible]	1000	1000
[illegible]	295 —	330 —	[illegible]	495 —	495 —
[illegible]	2650	2815	[illegible]	3400	3400
[illegible]	550 —	560 —	[illegible]	4000	4000
[illegible]	680 —	670 —	[illegible]	3000	3000
[illegible]	337 —	336 —			

MILANO, 2. — Assicuraz. Gen. 9490; Fibre Tessili 2120; Snia Viscosa 4840; Finelider 680; Montecatini 259,50; Ansaldo 290; Isotta 72; Fiat 530; Nebiolo 323; Edison 2425; Sip 1106; Terni 420; Unes 287; Romana Zuccheri 1000; Anic 1200; Saffa 1060; Italgas 30; Rumianca 177; Burgo 3250; Pirelli Italiana 1175; Pirelli e C. 1700.

Visione di autocarri e trattrici americane è un cortometraggio in technicolor della Motor U.S.A., proiettato ieri in visione privata e presentato dall'ing. Ottorino Sperano ad un gruppo di tecnici tra cui il cap. Ferro del Consolato americano, l'ing. Guerrini e il conte Dino Lora-Totino.

RADIO

RETE AZZURRA: ore 14,30: Brani e pagine scelte dall'opera «Otello» di Giuseppe Verdi - 19,40: La voce del lavoratori - 20: Giornale - 20,35: Radiocronaca dell'arrivo a Nantes del Giro di Francia - 20,45: Melodie d'ogni tempo - 21,10: Concerto di musiche italiane dell'800, diretto da Arturo Basile - 22,40: Canzoni eseguite dall'Orchestra all'italiana - 23,10: Giornale - 23,20: La Bambola d'Oro - 24-0,15: Ultime.

RETE ROSSA: ore 14,30: Musica da ballo e [illegible] - 19,25: Università Marconi - 19,40: Orchestra d'archi Moderna - 20,10: Radiocronaca dell'arrivo a Nantes del Giro di Francia - 20,30: Giornale - 20,52: Bibliotechina rosa - 21,45: Canzoni e ballabili d'oggi - 22,30: «Nella sua nuvola» radiodramma di Vittorio Calvino.

Echi di cronaca

TERMINATI GLI STUDI E GLI ESAMI, molti studenti, dalla costituzione un po' delicata, si trovano in un leggero stato di deperimento e di esaurimento. A migliorare la loro salute ed a riportare il loro organismo in condizioni normali giova la somministrazione del Proton, nella dose media di due cucchiaini al giorno.

LETTORI SOFFERENTI di stomaco! Acidità, bruciori, crampi, digestioni laboriose, non siate così tristi al cospetto di una tavola imbandita! Ricordate un prodotto che vi darà la gioia della gola: Pirosan! In tutte le farmacie.

MALATERRA ha ripreso la vendita rateale per macchine da cucire e radio. Via Garibaldi 29 e via Vittorio 11.

MOBILI BARGVERO, Fabbrica Esposizione, vasto assortimento, facilitazioni pagamento. Via Brofferio 12 ang. via Valperga Caluso, succ. via S. Francesco da Paola 33.

TEATRI E RITROVI

Regasi: ore 21: «7 giorni a Milano», Pina Renzi, Fausto Tommei.

Eden Danze p.za Statuto v. Garibaldi, tel. 44-765: ore 21: Danze, Orch. Castrolli; canta Valinti. Club La Florida (p. Solferino, tel. 40-322) ore 21-1 Orch. Florida diretta da P. Parodio canta A. Ucci. Billy Club (p. C. Felice, t. 40-050) Danze attrazioni. Orchestra Leoni. Gran Bella terr. Chalet Valentino. Danze all'aperto. Orch. Zecchi, 60-55. Riding Club: ore 21 Danze. c. D'Azeglio 56, c. Dante. t. 63-836. Versailles Bar, c. D'Azeglio (Valentino) Buffet notturno fino alle 3. Specialità lumache alla parigina. Chalet Valentino: ore 21-1 Orch. M. Lotti. Serata Gruppo Aquilotti. Baletta Danze (Valentino) Orch. Clerici. Roulotte dancante ore 21. Lido Day c. Moncalieri 59: Di Cunzolo sua orch. Canta Beltrami. Rotonda Danze Moda: ore 21: Orchestra Carabello. La Serenella: ore 21: Orch. Beracini. Canta P. Aurora e Cori. Astra Giardino Danze v. B. Pilo 6 ore 21: Geronudio e i suoi astri. Pagoda: ore 21 Orch. Canossa.

CHALET del VALENTINO
Dancing - Telefono 60-120
Questa sera alle ore 21 Grande Serata in cui verranno offerti a tutte le Dame Bombon Gelati Americani ALGIDA e sorteggiate Cassette Liquori Piemonti.

Questa sera all'
EDEN DANZE
(piazza Statuto, tel. 44-765)
l'Elegante Venerdì dei Giornalisti con la distribuzione di profumi e Prodotti della Numanco

ROTONDA DANZE MODA
Sabato 3 Luglio
GRANDE BALLO
Elezione «Bellezza Torinese» - Orchestra Carabello
Tutte le sere alle ore 22 CLUB NOTTURNO con terrazzi con numeri di attrazione.
Orch. M. Leone; Servizio Ristorante

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Uomini dalle 9 vite» Boris Karloff. Prezzi L. 130-200. Apertura ore 20.
Astor: «Fiesta e sangue» Robert Montgomery, W. Hendrix. Pomeriggio L. 130, Serale L. 200.
Corso: «Gli assassini sono tra noi» H. Knef, E. Burgmer. L. 130-200. Apertura ore 20.
Doria: «Gina» con Alan Ladd e Loretta Young. Lire 80-120.
Reposi: ore 21: «7 giorni a Milano» con P. Renzi, F. Tommei. Metro Cristallo: «Sorvegliato speciale», Robert Taylor, Lana Turner, 14,15, 16,15, 18, 20, 22.
Vittoria: «Gli amanti di Venezia» R. Cummings S. Hayward. 130-200. Apertura ore 20.
Augustus: «Gilda» con Rita Hayworth, Glenn Ford. Prezzi L. 80, L. 120. Apertura ore 20.
Ideal (Il locale più fresco di Torino): «Sparo per uccidere» e Varietà «Li-Chang», ore 21,30.
Alexandra: «Le bianche scogliere di Dover». Locale freschissimo.
Nazionale: «Tamara figlia della steppa», Taumanova, Peck. Pl. 80.
Torino: La mia brunetta preferita. Bob Hope, D. Lamour.
Statuto: Tamara figlia della steppa, T. Taumanova, G. Peck. Pl. 80.
Massimo: «Noi vivi» (spettacolo completo 1a e 2a epis.). A. Valli, Giachetti, Brazzi. Ultimo 21,30.
Lirico: «Piccole volpi» con Bette Davis e Herbert Marshall.
Principe: «Lotte nella jungla» e documentario. Locale fresco.
Alpi: Bianche scogliere di Dover.
Regina: «Re in esilio». Varietà.
Asti: «Mare d'erba», S. Tracy.
P. Nuove: Partenza ore 7.
Olimpia: Smarrimento, Sheridan.
Po: «Campane di Santa Maria».
Romano: «Passione di zingara».
Lamarmora: «Un sacco d'oro» con James Stewart, Paulette Goddard.
Italico: Fantasia (via Giusti, 8) «Il sogno di Butterfly». Unico spettacolo ore 21,30.
Hollywood: «Tamara figlia della steppa», T. Taumanova, Gregory Peck. Platea 80. Locale refriger.
Lux: «Fantasma galante» di René Clair con Robert Donat e Jean Parker. Prezzi Lire 80-120.
Imperiale: Brivido d'amore. Var.
Italiano: «Hellzapoppin».
Vinzaglio: «Tragico Oriente».
Esperia: Strano amore di M. Ivers.
Eliseo: T-men contro fuori legge.
Frejus: Monsieur Verdoux, Chaplin.
S. Paolo: «Marco il ribelle».
Astra: Benvenuto straniero, Lesley.
Excelsior: La grande cavalcata, con John Hall e Dana Andrews.
Cinestar: «Marco il ribelle» e Doc. 31o Giro d'Italia (completo).
Manzoni: «Ciao bellezza».
Odeon: «Scandalo a Corte».
T. Veneto: «Sperduti nell'harem».
Corallo: «Contrabbandieri».
Grosa: Ragazza cinese. Tierney.
Medium: Conquistatore del Messico.
Fortino: Ap. 19. Passione di zingara. Dietrich. Pr. estivi: Pl. 60.
Adua: «Città del peccato». Var.
Aurora: Quella che non devi amare.
Brescia: «Pinocchio» di Collodi.
Palermo: «Monsieur Beaucaire».
Sociale: «Il corriere del re».
Colosseo: «Benvenuto straniero».
Piemonte: «Odio implacabile».
Moderno: «Ombre sul mare».
Italia: «Sinfonia pastorale».
Gabiria: «Canzone immortale».
Aquila: «La grande cavalcata».
Edera: Tarzan e donna leopardo e docum. incontro Louis-Walcott.
Lucento: «Sinceramente tua».
Roma: Mr. Smith va a Washington.

Lo SPETTACOLO TEATRALE che ha battuto tutti i records «SETTE GIORNI A MILANO» non è un successo, è un trionfo. Continuano a teatri esauriti le repliche al
TEATRO REPOSI
Inizio spettacolo ore 21,15.
Le prenotazioni si accettano al botteghino del Teatro dalle ore 10 alle 12,30 e dalle 14 in poi.

Riduzioni Enal: Torino, Ideal, Alpi, Statuto, Principe, Excelsior, Vittorio V., Romano, Monviso, S. Paolo.

Munito dei Conforti religiosi, è serenamente mancato all'affetto dei suoi cari

Comoitto Luigi Giuseppe
d'anni 78

Angosciati, partecipano la dolorosa perdita il figlio Innocenzo con la consorte Angela Alloatti e bimbi Liliana e Pier Luigi; i cognati, le cognate, i nipoti, cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato 3 corr., alle ore 15, partendo da via Mattie, 6.

Pompe Funebri Unite - Tel. 44-018

Nella Chiesa di Gesù Nazareno sabato 3 luglio, alle ore 9, verrà celebrata una Messa in suffragio dell'anima buona e indimenticabile del 80329

Cav. Alfredo Oriassino

nel secondo anniversario della sua dipartita. La famiglia lo ricorda.

Eravamo in quattro...

In uno scompartimento di seconda classe sedevano tre viaggiatori: l'impiegato del fisco Cetverorukov, la sua giovane moglie Simocka e il rappresentante della Ditta Evans e Krumbel, Vasilij Abramovic Sandomirskij.

Ad una fermata salì nello stesso scompartimento uno sconosciuto in cappotto di panno e berretto sportivo. Egli guardò fissamente i coniugi Cetverorukov e il rappresentante della ditta Evans Krumbel, quindi trasse di tasca un giornale e si immerse nella lettura.

Quella noia particolare che assale i viaggiatori in ferrovia colse tutti... Cetverorukov rigirava fra le mani il portasigari, Simocka tamburellava i tacchi sul pavimento e portava lo sguardo distratto dalla insignificante fisionomia di Sandomirskij a quella dello sconosciuto che le sedeva di fronte. Sandomirskij poi sfogliava per la decima volta una cattiva rivista umoristica, che egli aveva già letto da capo a fondo, compreso nome e cognome del tipografo e condizioni di abbonamento.

— Ne abbiamo ancora per cinque ore — disse Simocka, sbadigliando pigramente. Cinque ore di noia esasperante!

— I viaggi in ferrovia sono così monotoni che soltanto i passeggeri... — annuì il marito in risposta.

E Sandomirskij da parte sua osservò:

— E dire che i viaggi in ferrovia costano un occhio. Dodici rubli ho pagato il biglietto.

— Ma il peggio è che ci si annoia — affermò Simocka, battendo il piedino sul pavimento.

Lo sconosciuto che stava assiso presso la porta dello scompartimento piegò il giornale e, fissando di nuovo tutta la compagnia con uno sguardo strano, si mise a ridere.

— Voi vi annoiate? Lo so bene da che cosa proviene la vostra noia. Voi non siete quelli che fingete di essere e questo annoia in modo spaventoso.

— Sarebbe come dire che noi non siamo noi? — ribattè offeso Sandomirskij. — Vi posso dare assicurazioni sulla nostra identità. Ed io come intellettuale...

Lo sconosciuto sorrise e disse:

— Tutti noi non siamo quelli che fingiamo di essere. Per esempio voi chi siete?

— Io? — disse Sandomirskij alzando le ciglia. — Io sono rappresentante della Ditta Evans e Krumbel: panno, tricot e fustagno.

— Ah! ah! ah! ah! — sghignazzò lo sconosciuto. — Lo sapevo in anticipo che sareste andato ad escogitare delle invenzioni assurde. Via, perchè mentire a sè e agli altri? Voi siete un cardinale al seguito del Papa in Vaticano e a bella posta vi nascondete dietro la maschera di un qualsiasi Krumbel!

— Io... il Vaticano? — balbettò tra lo spavento e la meraviglia, Sandomirskij. — Vaticano?

— Non Vaticano, ma cardinale! Via non fate l'indiano. So bene che siete una delle personalità più notevoli del nostro tempo. Ho sentito dire certe cose sul vostro conto!...

— Scusate — fece Sandomirskij — questi scherzi non mi vanno.

— Giuseppe! — l'apostrofò serio serio lo sconosciuto ponendo ambo le mani sulle spalle del rappresentante della ditta Evans e Krumbel. — Tu non riuscirai ad ingannarmi! Invece di questi stupidi discorsi, mi piacerebbe avere da te qualche informazione sul Vaticano e sui suoi ordinamenti o qualche aneddoto sui tuoi successi tra l'aristocrazia cattolica italiana...

— Lasciatemi — gridò spaventato Sandomirskij. — Che è tutta questa storia?

— Tsss! — sibilò lo sconosciuto, chiudendogli la bocca con il palmo della mano. — Non sta bene gridare. Qui c'è una signora.

Tornò a sedere al suo posto, quindi ficcò la mano in tasca, ne trasse una rivoltella e, puntandola contro Sandomirskij, disse:

— Giuseppe, io sono tre volte buono, ma non posso sopportare i simulatori.

Simocka con un gemito si rincantucciò nell'angolo, Cetverorukov sussultò e tentò di alzarsi, ma un gesto risoluto dello sconosciuto lo inchiodò al suo posto.

— Signori! — disse lo strano passeggero —, non vi farò nulla di male, siate tranquilli. Esigo soltanto che questo individuo svelì il suo vero essere.

— Io sono Sandomirskij — balbettò il commesso viaggiatore, con le labbra smorte.

— Giuseppe, tu menti! Tu sei cardinale!

La canna della rivoltella guardava Sandomirskij col suo unico occhio nero. Cetverorukov pieno di spavento guardando con la coda dell'occhio lo sconosciuto sussurrò a Sandomirskij:

— Vedete bene con chi avete a che fare... Ditegli dunque che siete cardinale. Che vi costa?

— Ma io non sono affatto cardinale!! — balbettò Sandomirskij, al colmo della disperazione.

— Egli ha soggezione di dirvi che è cardinale — disse Cetverorukov, cercando di ammansire lo sconosciuto. — Ma può darsi che lo sia veramente.

— Non vi sembra? Non trovate che il suo volto ha una cert'aria cardinalizia? — osservò subito lo sconosciuto.

— Certamente! — rispose sollecito Cetverorukov. — Però val la pena che voi ve la prendiate a cuore per questo?...

— Devo dire la verità! — insistette capricciosamente il passeggero, giocherellando con la rivoltella.

— Ebbene, sì! — gridò Sandomirskij — sì!!! io sono un cardinale.

— Vedete! — fece lo sconosciuto con un gesto di trionfo. — Ve lo dicevo io. Tutti gli uomini non sono quelli che sembrano! Beneditemi, Eminenza!

Il commesso viaggiatore perplesso si strinse nelle spalle e alzando ambo le mani lo agitò sopra il capo dello sconosciuto.

Simocka represse uno scoppio di risa.

— Che c'è da ridere? — fece offeso Sandomirskij. — Permettetemi, signore, che io esca per un momento.

— No — rispose lo sconosciuto. — Piuttosto vorrei che ci diceste qualche cosa dei vostri piacevoli intrighi, con le vostre penitenti.

— Che penitenti? Ma che intrighi?!

Sotto la minaccia della rivoltella il commesso viaggiatore abbassò la voce e disse mogio mogio: — Oh! sì degli intrighetti, ce ne sono stati, ma val forse la pena di parlarne?...

— Raccontate!! — gridò furioso lo sconosciuto.

— Abbassate la rivoltella: allora parlerò. Ma che vi debbo raccontare?... Ecco: una volta io mi innamorai di una signora italiana.

— Contessa? — domandò il passeggero.

— Ebbene sì, contessa. Vasia, mi disse, io ti amo... Ci siamo baciati.

— No, voglio un racconto con maggiori particolari. Dove la avete conosciuta, come sorse in voi per la prima volta questo sentimento?

Il commesso viaggiatore della Ditta Evans e Krumbel corrugò la fronte e, guardando con sguardo angoscioso su Cetverorukov, continuò:

— Fu ad un ballo. Ella era vestita di una toilette bianca con un mazzo di rose. Un conoscente me la presentò. Io dico: «Ohè! contessa, quanto siete bella...»

— Che imbroglio è questo — l'interruppe aspramente il passeggero. — Come è possibile che voi, un ecclesiastico siate andato ad un ballo?

— Mi spiego... Questo ballo era una piccola serata familiare. Ella mi dice: «Giuseppe, la vita è molto infelice. Vorrei confessarmi da voi...»

— Confessarmi! — lo corresse lo sconosciuto.

— Sì, confessarmi. «Bene — dico io — venite». Ella venne e mi disse: «Giuseppe, ascoltami, io vi amo».

— È un romanzo spaventosamente stupido! — dichiarò lo sconosciuto senza tanti complimenti. — I vostri vicini hanno ascoltato senza alcun interesse. Se il Papa ha dei cardinali come voi, io non lo invidio!

Guardò con benevolenza Cetverorukov dicendo cortesemente:

— Non comprendo come voi possiate lasciare vostra moglie ad annoiarsi quando voi possedete una così magnifica dote...

Cetverorukov impallidì e domandò timidamente:

— Qua...le dddote?

— Dio mio! La dote di una bella voce! Siete un furbone! Credete voi che malgrado la vostra apparenza modesta, nessuno indovini che siete il famoso baritono che tanti lauri mietè in tutte le capitali?...

— Siete in errore — disse Cetverorukov, con un debole sorriso. — Io sono l'impiegato statale Cetverorukov e questa è mia moglie Simocka...

— Cardinale! — esclamò lo sconosciuto rivolgendo la canna della rivoltella verso l'impiegato. — Cosa ne pensi? Credi tu che sia un impiegato o piuttosto un famoso baritono?

Sandomirskij posò uno sguardo maligno su Cetverorukov e, stringendosi nelle spalle, disse:

— Ma certamente, è un baritono.

— Vedete? Le labbra dei cardinali favellano la verità. Cantateci qualche cosa, maestro! Ve ne supplico.

— Non posso! — balbettò smarrito Cetverorukov. — Vi assicuro che ho una voce stridula e ripugnante.

— Ah! ah! ah! — rise lo sconosciuto. — Questa si che si chiama modestia. Vi prego cantate!

— Vi assicuro...

— Cantate! Cantate e che il diavolo vi porti!!!

Cetverorukov confuso lanciò uno sguardo sul viso accigliato di sua moglie, mise le mani in tasca, e, con voce timida in falsetto, si mise a cantare.

Con la testa appoggiata ad una mano lo sconosciuto ascoltava il canto con interesse. Di tanto in tanto lo accompagnava con uno schioccare di dita.

— Cantate egregiamente! Prendete seimila rubli per sera? Forse di più, neh? Non c'è che dire, la musica ingentilisce i costumi. Non è vero, cardinale?

— Altrochè! — disse indeciso Sandomirskij.

— Ecco, vedete, signori! Non appena avete smesso di fingere e avete assunto la vostra vera personalità immediatamente avete ritrovato il vostro umore e la noia è scomparsa. Vi annoiate forse ora?

— Ma che noia d'Egitto! — sospirò il rappresentante della ditta Evans e Krumbel — Crepiamo di allegria...

— Sono molto felice. Osservo che anche il vostro grazioso visino, signora, ha mutato di espressione. La cosa più spaventosa nella vita, o signori, è la falsità e la finzione. Se si avesse il coraggio di affrontarle con energia la falsità e la finzione si dissiperebbero. Fino a poco fa voi probabilmente credevate che questo signore fosse un commesso viaggiatore e che vostro marito fosse un funzionario... Forse lo avreste creduto per tutta la vita. Invece io con due parole ho strappato loro la maschera e uno risultò essere un cardinale e l'altro un baritono. Non è vero, cardinale?

— Voi parlate come un libro stampato — annuì tutto afflitto Sandomirskij.

— E il più terribile si è che la menzogna è in tutto. Essa ci circonda fin dalle fasce, ci accompagna ad ogni passo, la respiriamo, la portiamo sul volto, sul corpo. Ecco, signora, voi indossate un vestito chiaro, un corset e portate delle scarpette con il tacco alto. Io odio tutto ciò che è falso e ingannatore! Signora! Col massimo rispetto oso rivolgervi una preghiera: toglietevi il vestito! Esso nasconde ciò che in natura vi è di più bello: il corpo!

Lo strano passeggero con un gesto galante rivolse la canna della rivoltella verso il marito di Simocka e guardando la donna in volto, continuò con dolcezza:

— Siate tanto gentile di spogliarvi... Vostro marito non avrà certamente nulla in contrario.

Il marito di Simocka guardò con gli occhi semispenti la canna della rivoltella e, battendo i denti, rispose:

— Io... nulla. Anch'io amo... amo la bellezza. Sì, spogliarsi un pochino si può... Eh! eh!...

Gli occhi di Simocka gettarono lampi. Lanciò uno sguardo di disgusto sul pallido Cetverorukov e sul mansueto Sandomirskij, si alzò di scatto e disse con un riso isterico:

— Anch'io amo la bellezza, ma odio la vigliaccheria. Mi spoglierò per voi! Ordinate solo al vostro cardinale di voltarsi da un'altra parte.

— Cardinale! — disse severamente lo sconosciuto — come uomo votato alle cose spirituali, non devete guardare questo spettacolo. Copritevi la faccia col giornale!

— Simocka... — balbettò Cetverorukov. Tu... non puoi...

— Smettila, non ho bisogno dei tuoi consigli.

La signora si abbottonò la camicetta, lasciò cadere la sottana e, senza guardare alcuno in faccia, continuò a spogliarsi pallida ed accigliata.

— Non è vero che sono interessante? — disse alla civettuolamente, con un sorriso obliquo. — Se desiderate baciarmi chiedetene il permesso a mio marito, probabilmente, egli ve lo concederà.

— Baritono! — permettetemi che con tutto il rispetto io possa abbracciare una delle più belle donne che io abbia mai conosciuto.

Cetverorukov con gli occhi fuori dell'orbita battendo i denti per lo spavento, guardava in silenzio lo strano passeggero.

— Signora! Evidentemente egli non ha nulla in contrario. Perciò con tutto il rispetto vi bacerò la mano...

Il treno rallentò la marcia avvicinandosi alla stazione del grande capoluogo di provincia.

— Perchè soltanto la mano? — sorrise morbosamente Simocka. Baciamoci semplicemente! Non vi piaccio forse?

Lo sconosciuto guardò le sue gambe slanciate nella guaina delle calze nere, le sue braccia nude ed esclamò:

— Felicissimo!

Senza distogliere il suo sguardo ardente dal marito, Simocka strinse a sè lo sconosciuto con le braccia nude e lo baciò fortemente.

Il treno si fermò. Lo sconosciuto baciò la mano a Simocka raccolse i suoi bagagli e disse:

— Cardinale! Baritono! Il treno ha cinque minuti di fermata. Durante questo tempo io mi tratterrò sul piazzale della stazione con la rivoltella in tasca. Se qualcuno di voi oserà uscire sono disposto a spararagli addosso. Siamo intesi?

— Ma andatevene — gemette Sandomirskij.

Quando il treno si rimise in moto, la porta dello scompartimento si schiuse e nel vano comparve la mano di un impiegato ferroviario con un biglietto. Cetverorukov lo prese e con sorpresa lesse.

«Convenite che non ci siamo annoiati... Questo originale ma energico metodo di ammazzare il tempo in ferrovia, ha anche il vantaggio che ciascuno si rivela nella sua naturale personalità. Eravamo in quattro: un imbecille, un vile, una donna coraggiosa ed io: un burlone anima della compagnia. Baritono! Baciate per mio conto il cardinale».

Arkàdij Avèrcenko

Tradur. dal russo di O. Faccioli

L'altra sera all'Odeon di Londra: Patricia Roc, che indossa un abito di leggera stoffa a fiori, ammira l'ampia gonna settecentesca a striscie di Valeria Hobson.

Louise Schroeder sindaco di Berlino

UNA ZITELLA con quattro suocere

Nostro servizio particolare

Berlino, venerdì sera.

La donna che, senza alcun dubbio, sta passando i maggiori guai è la signorina Louise Schroeder, sindaco di Berlino. Quando il 1° gennaio 1947 fu chiamata a reggere le sorti di questa città essa comprese subito che il suo compito sarebbe stato certamente molto difficile; l'essere a capo di una famiglia di tre milioni e mezzo di abitanti è compito tale che in qualsiasi momento e in qualsiasi circostanza avrebbe richiesto un'eccezionale preparazione. Quando poi si ricordi che Berlino è occupata da quattro diverse Potenze, suddivisa in settori che sovente costituiscono degli autentici compartimenti stagno, vien facile il paragone della signorina Schroeder con quello di una nuora che per uno strano caso avesse a che fare contemporaneamente con quattro suocere.

L'accettazione russa

La nomina di Frau Schroeder a sindaco di Berlino è sostanzialmente il risultato di un compromesso. Per la prima volta dopo la guerra e dopo gli anni del nazismo il 20 ottobre 1946 a Berlino si svolsero le elezioni amministrative. Il partito social-democratico, nettamente oppositore dei russi e dei comunisti, ottenne la maggioranza relativa con il 48,8 % dei voti. Gli furono assegnati 63 dei 130 seggi del consiglio comunale e gli altri furono divisi: 29 alla democrazia cristiana, 26 al S.E.D. (è una concentrazione di socialisti di estrema sinistra, come sarebbero i nostri nenniani ed i comunisti); il partito liberale ottenne 12 seggi.

Primo sindaco di Berlino fu nominato il dottor Ostrowski che però si dimise dopo alcuni mesi. Il S.P.D. e cioè il partito socialista nominò in sua vece il dottor Reuter, ma la Russia pose il veto, com'è nei suoi diritti in conseguenza degli accordi di Potsdam. La nomina del sindaco di Berlino deve essere ratificata da ciascuna delle quattro potenze occupanti e il nome del professor Reuter non era gradito ai russi perchè, essendo stato un tempo iscritto al partito comunista, se ne era poi allontanato per raggiungere un accordo sul nome della signorina Schroeder, probabilmente perchè i russi avevano preferito una figura di donna che ritenevano di importanza secondaria e di carattere calmo ed accomodante.

Louise Schroeder

Ardue compito

Essi avevano fatto bene i loro conti, ma non conoscevano a fondo il temperamento di Louise Schroeder che in una vita aspra e difficile, attraverso molte vicissitudini, aveva imparato a comportarsi con una linearità e con una coerenza logica alle sue idee quale molti uomini potrebbero invidiarle. Louise Schroeder è nata ad Altona, vicino ad Amburgo, il 2 aprile 1887. Compiuti gli studi ginnasiali frequentò una scuola di avviamento al lavoro; conseguì il diploma di stenodattilografa e divenne la segretaria particolare di un importante uomo di affari. Dal 1918 al 1933 fu membro del Consiglio nazionale del partito socialdemocratico e presidentessa dell'Arbeiter Wohlfarht ch'era una lega per l'assistenza operaia e nel 1925 fu incaricata della cattedra di politica sociale all'Università di Berlino. Visse sempre in famiglia e non si sposò. Con l'avvento al potere di Hitler il partito socialdemocratico fu sciolto e Louise Schroeder tenuta in gran sospetto, tanto che, quando per vivere impiantò una drogheria, gli uomini della Gestapo le imposero di chiudere bottega, temendo che potesse divenire un luogo di riunione dei socialisti, vecchi compagni della proprietaria. La Schroeder trovò allora lavoro come dattilografa e trascorse quegli anni sempre sorvegliata, superando amarezze e dolori. Le morirono tutti i suoi cari, tanto da ritrovarsi, a sessant'anni, sola nella grande città pressochè distrutta.

Il suo ingresso nella «Rathaus» berlinese, situata vicino a quella Alexanderplatz, oggi pressochè distrutta, ma che rappresentava il crocevia di tutta la capitale, avvenne in sordina. La signorina Schroeder si scelse una piccola stanza per il suo ufficio, molto modesta, una stanza a cui tutti possono accedere semplicemente bussando alla porta. Improntò la sua opera al buon senso di una madre di famiglia; entrò subito in confidenza con gli alti funzionari municipali, si acquistò le simpatie degli stessi comandanti alleati. Il suo compito è veramente arduo, tanto più se si tiene presente che ogni mese i capi delle quattro potenze occupanti si succedono a turno nella presidenza della Kommandantur di Berlino. Sovente accade che uno dei comandanti, tanto più quando per un caso si succedono da un mese all'altro quello americano e russo, cancelli le disposizioni prese dal suo predecessore. Ogni mese è un faticoso lavoro di ripresa, di adattamento e nessuno veramente sembra più adatto a svolgerlo di questa donna che rinnova il mito di Penelope.

Negli ultimi tempi, però, anche l'abilità conciliativa della signorina Schroeder sembra non essere più sufficiente. E' intervenuta la grossa questione del cambio del marco e del blocco dei settori anglo-franco-americano da parte dei sovieti. Due milioni di tedeschi corrono il pericolo di essere ridotti alla fame, se il maresciallo Sokolowski non manterrà fede alla promessa fatta due giorni or sono, in una lettera al generale inglese Robertson, di riaprire al traffico le linee ferroviarie e stradali che conducono a Berlino.

A rendere più drammatica la situazione ecco una notizia molto recente: il presidente del partito liberale Hubert Schwennicke ha dichiarato: «Possediamo la prova che il partito socialcomunista ha ordinato la mobilitazione generale di tutte le sue forze per dar vita ad un grande sciopero. Nei piani comunisti è prevista la deposizione della municipalità di Berlino, l'arresto del sindaco e dei consiglieri, la loro consegna alla Kommandantur sovietica. A sindaco di Berlino dovrebbe essere nominato uno degli esponenti del partito socialcomunista».

La sua grande famiglia

Malgrado ciò la signorina Schroeder continua indifferente e metodica nel suo lavoro. Nei giorni della grande crisi per il cambio del marco ha preso nettamente posizione contro la pretesa sovietica di imporre a Berlino soltanto il «marco di Sokolowski». Ha disobbedito all'ordine preciso e categorico del maresciallo russo, ha voluto essere assolutamente imparziale. Ogni mattina essa si reca alla Rathaus, che ha sede nel settore sovietico, dalla modesta casa, dove essa abita insieme ad un'amica in una camera ammobiliata a Tempelhof, nel settore americano a sud della città. Ogni mattina percorre i suoi dieci chilometri in ferrovia, in tranvai od in automezzo che le è possibile. Ogni mattina i suoi collaboratori la vedono sempre puntuale nel suo ufficio, ma in questi ultimi tempi sempre più stanca ed affaticata.

Louise Schroeder non ha il tipo della vecchia zitella. E' alta, magra, con i capelli bianchi tagliati corti, porta gli occhiali a stanghetta, veste con una certa linea e con grande semplicità. Il suo abito, usualmente nero con le maniche lunghe, è alleggiadrito da un merletto bianco alla scollatura o da un vezzo di perle false o da un fiore e, insomma, da qualcuno di quei piccoli particolari che denotano l'amore all'eleganza. Essa ha recentemente dichiarato che, avendo perso la sua famiglia nel grande vortice della guerra, non ha altro desiderio se non il dedicarsi alla grande famiglia berlinese. Quale destino attende questa donna umile, modesta e coraggiosa?

a. vig.

Copiose nevicate sull'Appennino emiliano

Reggio Em., venerdì sera.

La temperatura si è da ieri improvvisamente abbassata. Sulle cime più alte dei vicini Appennini è caduta la neve. Sul monte Cusna ne sono stati misurati venti centimetri ed ha pure nevicato sul monte Prampa e sul Ventasso.

Sfarzo e freddo alla "nuit de Paris,,

Batteva i denti Rita Hayworth

Parigi, venerdì sera.

La grande saison parigina è finita ieri all'alba sotto la pioggia di stelle dei fuochi d'artificio che andavano a rimirarsi nella Senna prima di spegnersi. La *grande nuit de Paris*, apoteosi di una serie particolarmente brillante di manifestazioni artistiche, sportive, teatrali e mondane, si è svolta però tra il freddo e la pioggia ritornati improvvisamente alla ribalta.

Allo spettacolo che il Circo Bouglione ha dato sotto la Torre Eiffel con i posti da 1000 a 3500 franchi l'uno e alla cena danzante a 3000 franchi a testa, più il vino e lo champagne, offerta al primo piano della Torre e sulla pista del Circo dopo lo spettacolo, fra le gabbie delle belve, l'abito da sera era obbligatorio e molte signore battevano i denti.

Non solo *tout Paris*, ma i personaggi più popolari e noti dell'arte del mondo intero, si erano dati appuntamento sopra e sotto la vecchia Torre Eiffel, illuminata a giorno. C'erano tutti gli astri di Hollywood, da Rita Hayworth a Ingrid Bergman, da Edward Robinson a Charles Boyer, a Caterina Hepburn; c'erano artisti venuti appositamente da Londra in aereo, come la ballerina Carla Amaya e Tito Schipa e naturalmente tutte le «vedette» parigine. Anche le dive apparivano infreddolite e particolarmente la Hayworth, appena uscita dall'ospedale di Neuily.

Ma il numero più atteso e gli attori più ammirati furono indubbiamente gli elefanti del Circo. Montavano le cinque bestie, riccamente bardate, cinque belle, ossia i manichini delle più note Case di moda di Parigi. Il più vecchio degli elefanti, «Mary» (centottantaquattro anni), strizzava gli occhi maliziosamente e pareva molto fiero di essere guidato da una giovane bellezza, Miss Cinemonde, vestita, come lui, di rosa con guarnizioni di volpe nera.

Il successo è stato immenso. Non un posto al Circo nè ai tavoli per la cena era libero.

Per una notte, Parigi è ritornata la bella capitale d'anteguerra.

UN PROCESSO CHE APPASSIONA FIRENZE

Tradito da un francobollo l'assassino della scrittrice Neri

La morte dalla finestra - Strano presentimento della vittima la fatale sera del delitto

Dal nostro corrispondente

FIRENZE, luglio.

Comincerà fra breve — verso la metà del mese di luglio — dinnanzi alla nostra Corte d'Assise il processo contro Antonio Cartillone e suo fratello Ignazio, imputato il primo di assassinio in persona della scrittrice Gabriella Neri, il secondo di complicità.

Il nome di Gabriella Neri richiama alla memoria una vicenda che appassionò particolarmente i fiorentini e in genere tutti coloro che in Italia seguono la cronaca nera. Il mattino del 6 agosto del 1946 in un piccolo appartamento di piazza Donatello, ove abitava, la Neri fu rinvenuta cadavere. Il decesso risaliva a un paio di giorni e al primo, o per lo meno si avanzò questa ipotesi, che esso fosse dovuto a soffocamento.

Il francobollo rivelatore

La polizia si mise subito in moto. Compì indagini, fermi, arresti. Ma non riuscì a far chiara luce sulla misteriosa faccenda che si concluse, alla fine, dopo mesi e mesi di ricerche con l'arresto dei due fratelli siciliani e col loro rinvio a giudizio.

Il giudice istruttore, a suo tempo, aveva proposto l'assoluzione di Ignazio Cartillone per insufficienza di prove. Ma la sezione di accusa fu di parer contrario e ritenne rinviare anche lui a giudizio per complicità in omicidio di cui il fratello Antonio è indicato come autore materiale.

Gabriella Neri conduceva una vita tranquilla e quasi ritirata. Era circondata da pochi amici ed amiche, era impiegata presso l'Unione Ciechi ove esplétava mansioni di fiducia, e scriveva novelle e libri per ragazzi.

Vita quasi di riposo, ma vita attiva. Non aveva nemici nè odiava nessuno.

Delusione e tormento

Prima di scrivere per i ragazzi, Gabriella Neri aveva scritto anche libri per grandi. Romanzi, i suoi, che rivelavano un infinito desiderio d'amore, romantico a volte, a volte cinico, sempre esasperato. L'ultimo di questi libri risale al 1929 e si intitola: «Diana e il fauno». Insieme a un altro «La donna e il suo demonio» parlano con evidenza di un bisogno d'amore quasi ossessionante. Non che si voglia dire, con questo, che, sia pure in piccola parte, i due libri racchiudano un po' della vita della scrittrice. Ma, insomma, possono in certo modo avere un valore indicativo e far capire il senso di delusione e il tormento da cui molti anni del suo vivere furono caratterizzati.

Del resto questo suo passato di scrittrice piena di esuberanza amorosa portata quasi all'esasperazione, con l'andar degli anni era stato da lei stessa dimenticato. Il suo animo, col passar del tempo, si era acquietato in una calma rassegnata e quei libri d'allora erano considerati da lei stessa come una esperienza letteraria ormai chiusa e della quale mai volentieri parlava. Sembrava una donna senza ormai più problemi centrali; e invece ne aveva uno grosso da risolvere: quello della solitudine.

Le frecce indicano la via percorsa dall'assassino: le due finestre distano fra loro poco più di mezzo metro

Forse per questo desiderio d'affetto e di compagnia s'era creata una cerchia di amicizie: poche ma solide e buone. Amici ed amiche che andavano a tener compagnia ai suoi 63 anni in quell'appartamentino quieto di piazza Donatello, ove si discuteva un po' di tutti i problemi del giorno, ma specialmente di letteratura e d'arte.

Potrà sembrare strano a qualcuno che una donna di mente elevata e di senso artistico spiccato come Gabriella Neri, si adattasse a sbrigar mansioni d'impiegata. Ma, ahimè, mangiare ogni giorno è necessario e le ventimila lire al mese che rappresentavano lo stipendio che le veniva corrisposto dalla Unione Ciechi permettevano alla Neri di poter vivere con una certa tranquillità e di continuare a scrivere e sognare per conto suo e a far sognare i bimbi, ultimi suoi amici, per i quali componeva delicatissime fiabe e meravigliose e fresche novelle.

La sera fatale Gabriella Neri fu accompagnata fin sulla porta di casa da un'amica carissima. Al momento di salire le scale fu presa come da una specie di inquietudine. E ne parlò a chi era con lei. Per sottrarsi all'ansia che d'improvviso l'aveva assalita, fece un'altra breve passeggiata nei paraggi. Passata la strana impressione, che può parer quasi un presentimento a chi, anche oggi, nei presentimenti creda, Gabriella Neri salutò l'amica e si ritirò col cuore di nuovo tranquillo nel suo appartamentino, da dove non doveva più uscire.

Morta accanto al letto

La Neri, da quel momento, non fu più vista. Ma nessuno, lì per lì, vi fece caso, pensando fosse uscita a un'ora inconsueta e si fosse recata, come qualche volta le accadeva, presso qualche amica per una breve vacanza. Ma il 6 di agosto, due giorni dopo cioè, perdurando l'assenza, qualcuno cominciò a preoccuparsene. Si fecero delle ricerche, presso alcune persone più intime, ma senza risultato. Allora si avvertì la polizia. Che a sua volta chiamò i pompieri. E un vigile del fuoco penetrò nell'appartamento di Gabriella Neri attraverso una finestra e scoprì il cadavere della scrittrice, in stato di iniziata decomposizione. Il cadavere era nella camera-studio: giaceva riverso a terra, steso accanto e parallelamente al letto basso, di foggia turca. Era insanguinato e coperto quasi interamente da un lenzuolo. Lì per lì non fu facile stabilire se la donna fosse stata scannata o strangolata. Una impronta di mano si scorgeva nettamente su un guanciale posato a capo del letto. Nella stanza furon trovati sparsi per terra mozziconi di sigaretta in quantità: la Neri non fumava o fumava pochissimo. D'altro canto era così ordinata che mai si sarebbe sognata di gettar per terra gli avanzi delle sigarette. Si pensò che le sigarette, a fumarle, doveva essere stato l'assassino, nell'attesa della vittima, o dopo. Continuando negli accertamenti, si trovò che dalla finestra penzolava una sottile ma solida cordicella, capace di sostenere il peso di un uomo: era da questa via e per mezzo di questa corda che l'assassino doveva essere fuggito una volta commesso il crimine. Poichè l'uscio dell'appartamento risultò chiuso dal di dentro.

Da un primo esame risultò anche che alcuni cassetti e un grande baule erano stati aperti e che fogli e oggetti erano sparsi qua e là. Il che fece pensare all'assassinio motivato dal furto. Nubi nere si addensarono sul capo del portinaio dello stabile, certo Tesi, su sua moglie che giaceva in letto ammalata e sulle due figlie: Ines e Licia, due giovani e belle ragazze. Purtroppo si navigava però nel buio più completo. Tanto buio che non ci si sentì il coraggio di scartare l'ipotesi di una morte del tutto naturale. Nemmeno lo stesso perito che esaminò il cadavere volle assumersi la responsabilità di dir chiaro e tondo che Gabriella Neri era morta di morte violenta.

«Due bravi siciliani»

Ma si sa come accade qualche volta in simili casi: la tesi del delitto prese la mano e finì col divenir la tesi ufficiale. Intanto durante il corso delle indagini la moglie del portinaio, Anna Tesi, rese l'anima a Dio. E' a questo punto che successe qualcosa di nuovo e questo nuovo fu la scoperta di una terrazza che faceva parte del quartiere abitato dalla Gabriella Neri, alla quale si accedeva anche da una scala su cui si apriva una porticina presumibilmente in comunicazione col quartiere abitato dai Tesi. La porticina fu aperta: c'era una cameretta. «Chi è che dorme qui?» fu chiesto al portinaio. «Due bravi giovanotti siciliani, uno dei quali è fidanzato della mia figlia Licia. Uno lavora in manderlo, che raccoglie da un suo piccolo appezzamento di terreno in Sicilia. L'altro è operaio in una fabbrica di Rifredi». Si trattava dei fratelli Cartilloni. La polizia li ricercò, li trovò, li fermò, li rilasciò, eppoi li arrestò. I due affermavano di non saper nulla dell'assassinio della Neri, di ignorare se questa avesse o no dei nemici. Ma era fatica sprecata. A forza di indagare e di interrogare, si venne infine a stabilire che nella cameretta non dormivano sempre i due fratelli. Più spesso ci dormiva il solo Ignazio. Antonio aveva avuto dalla vecchia Tesi, consenzienti le due figliole, il permesso di andare a dormire nello studio del pittore Carlo Levi, contiguo all'appartamento della Neri. Due finestre, distanti fra loro di un mezzo metro almeno, appartenevano uno allo studio del Levi l'altra all'appartamento della Neri. Quest'ultima finestra che dava nel bagno, era stata trovata aperta. Inoltre nello studio del pittore furono rinvenuti oggetti di indubbia appartenenza dell'uccisa. Non roba di gran valore: una scassatissima macchina da scrivere, un paio di scarpe usate, due o tre pezzi d'argenteria. Nella stanza del crimine, invece, erano rimasti oggetti di molto più valore: orologi, moderni e antichi, due buoni nominativi del Tesoro, libretti di risparmio ed altro.

L'assassino fuggì per mezzo di una solida cordicella

Il pittore Levi era a Roma da tempo. Fu interrogato per rogatoria e disse di non essere in grado di fornire ragguagli di sorta. Un sopraluogo successivo nello studio del pittore fece trovare al funzionario inquirente quella che fu ritenuta la prova decisiva: un francobollo eritreo, cioè. Molti francobolli da collezione erano stati trovati nella camera della Neri, sparpagliati un po' in ogni dove. Fu rinvenuto questo francobollo proprio sotto la finestrella del bagno, la finestra contigua a quella dello studio del Levi e che secondo l'ultimo convincimento della polizia era stata certamente la strada attraverso la quale l'assassino era entrato in casa Neri, evitando porte e terrazze.

Magro bottino

I Tesi e i Cartillone seguitarono a negare e dir di no, ostinatamente. Nessuno sapeva di nulla. Di fronte alla mancanza di una prova provata, ci fu chi rimise allora in giro la voce sorta nelle prime ventiquattr'ore dopo il delitto: che cioè l'uccisione della Neri si poteva anche attribuire a qualche lettera compromettente in campo morale o amoroso o a un episodio politico. Il Cartillone afferma, nei suoi interrogatori, di essere stato replicatamente oggetto da parte dei funzionari di P. S. inquirenti di domande del genere rivolte a scoprire suoi possibili rapporti con personalità in vista, moltissimo in vista anzi, di un partito estremo, molto estremo, le quali gli avrebbero «commissionato l'assassinio». Punto e basta.

Comunque tutto ritornò dopo questa brevissima parentesi di fantasia sul binario iniziale, cioè sul delitto qualunque, motivato dal furto. In conclusione, secondo l'opinione della polizia, la Neri sarebbe stata uccisa per due o tre cosate d'argento, una vecchia macchina da scrivere, un paio di scarpe usate. Conclusione semplicistica, come si vede. E in questo modo fu chiusa la indagine sul delitto di Gabriella Neri. I componenti la famiglia Tesi furono prosciolti e rimandati a casa loro. Rimasero in galera soltanto i due fratelli Cartilloni: Antonio accusato di essere l'assassino della scrittrice, Ignazio di esserne stato il complice.

Su questa oscura vicenda dovrà giudicare l'Assise, alla metà del mese. Una cosa dimenticavamo di dire: Licia Tesi, una delle figlie del portinaio, che all'epoca del delitto era fidanzata con Ignazio Cartillone, si è sposata con l'agente di P. S. che ebbe a piantonare la di lei madre, Anna Tesi, che sul primo momento era stata incolpata di complicità con i due fratelli, e che quando fu scoperto il delitto giaceva a letto gravemente inferma, eppoi, come si è detto, morì. Tutto si sarebbe potuto pensare, vero? Ma non che un delitto o un presunto delitto potesse servire a combinare un matrimonio. Anche questo, invece, è accaduto. Dal che si può dedurre che, ogni tanto, qualcosa di nuovo accade sotto il sole...

S. C.

TORINO Anno II - N. 148
r. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-948

NUOVA
STAMPA SERA

VENERDI' - SABATO
2-3 Luglio 1948
L. 15 (spediz. in abb. postale)

BERNA: ultimo traguardo di due grandi campioni

Tutti i successi erano suoi

Avevano chiesto a Varzi: "Perchè corri ancora?,,

Sotto la voce «Varzi» della busta del cliché è saltata fuori per prima la firma che il campione tracciò proprio qui a Torino, subito dopo la sua vittoria nella corsa dei milioni, svoltasi al Valentino nel 1946. Una firma nervosa e precisa, veloce ma dai contorni netti e marcati: quasi in contrasto con il carattere dell'uomo. E nel prendere in mano il pezzettino di piombo riproducente la grafia di Achille Varzi, ci sono venuti in mente gli strani occhi che l'asso del volante aveva mentre la tracciava.

Nel box di legno dove il cronista si era riparato dagli entusiasmi della folla, un altro corridore capitato [illegible] come aveva detto a voce alta, quasi seccato: «Ma, quello lì, perchè corre ancora?...».

Varzi che stava scrivendo aveva sentito. Era rimasto zitto. Si era limitato a guardare il ragazzo, ancora infangato, come lui, ancora sporco di olio e di polvere della corsa.

Quei suoi occhi sottili che sapevano scorgere in curva la minima asperità della strada, si erano posati con fermezza sul volto giovane del rivale che protestava: lo avevano guardato senza animosità, senza ironia, quasi — pareva — con stupore, come se egli ripetesse a se stesso la domanda:

— Perchè corre ancora, quello lì? «Quello lì» che ha i milioni, che è celebre, che ha avuto dallo sport ogni soddisfazione! «Quello lì» soprattutto che è vecchio (vecchio non di anni ma di sport, dato che gareggiava dal 1933). Perchè corre ancora?

Chissà se ieri pomeriggio a Berna, prima di salire per l'ultima volta sulla sua «Alfa», Varzi non è stato sfiorato dallo stesso pensiero. Forse no. In ogni caso non avrebbe saputo rispondere ieri, come non aveva saputo rispondere due anni prima. Però è certo che se i cavalli-motore ruggenti sotto il cofano non si fossero impennati in un tragico schianto, «quello lì» avrebbe continuato a scattare in cento carroselli, avrebbe continuato a scherzare con la morte, avrebbe continuato a vivere per quel momento inebriante in cui il pilota si sente padrone del tempo e dello spazio, come un piccolo dio moderno scaturito dalla nube degli olii bruciati. Avrebbe continuato a vincere.

Ogni ruga del volto di Varzi voleva dire un pericolo corso, ma anche se la sua faccia [illegible]

[illegible]

nne. Varzi vi era passato nel 1928. Aveva esattamente 24 anni, essendo nato nel 1904 a Galliate, in Piemonte. La vita di Varzi era stata fino al '39 una grande corsa, piena di successi: Monza 1929 e '30, Targa Florio 1930 e '34, Mille Miglia 1934 (insieme a Bignami) Gran Premio di Francia 1931 (insieme a Chiron), Gran Premio di Monaco 1933, Tunisi 1935, Nizza 1934 e '36, (e l'elenco potrebbe continuare) erano state tappe magnifiche di una magnifica carriera. Specialmente gli anni a cavallo del 1933 furono, insieme con Nuvolari, letteralmente dominati da Varzi, tanto che egli venne chiamato a far parte dello squadrone dell'Auto Union. Poi dal 1939 al '45 una dolorosa e triste parentesi. L'uomo-Varzi non sempre sapeva mantenersi all'altezza del pilota-Varzi. Dovette rimanere a riposo lunghi anni.

I più lo credettero finito. Egli no. Egli sapeva di poter ancora dominare quei paurosi meccanismi che erano diventate le macchine dai 250 all'ora. Nel 1946 tornò a gareggiare e fu di nuovo lui, con l'eterna sigaretta tra le labbra, con la sua classe, le sue vittorie. I successi ripresero: Gran Premio di Torino, Rosario e Interlagos (in Sud America), Circuito di Bari. Altre sfolgoranti affermazioni. Erano sorti e si erano perfezionati nel frattempo i piloti nuovi, ma i due «vecchi» non cedevano il campo. Così quando Varzi scendeva in pista pareva imbattibile. E intorno a lui fiorivano gli episodi. Varzi, in America, compì tre giri di un circuito senza freni... Varzi, in una curva, a Montlhery passò senza rallentare a 30 centimetri da una macchina francese che aveva fatto un improvviso tête a queue, e senza nemmeno più ricordare l'episodio all'arrivo, (dovette farglielo venire in mente lo stesso concorrente che solo per la bravura dell'italiano non era stato investito).

A Bruxelles un metropolitano fermò Varzi per darli una multa un giorno che lo sorprese percorrere una via nel senso vietato. Quando vide chi era l'autista «bloccato» non volle niente altro che un autografo. Varzi glie lo fece su un «registro» di parecchie migliaia di lire intestato ad un'opera pia locale. A Spa, vinse una gara arrivando con una ruota a terra.

Era sempre, con Nuvolari, l'uomo del giorno, ma passo passo, quasi impercettibilmente la sua bravura si era mutata in leggenda.

Il tragico incidente di Berna ha posto l'ultimo episodio a questa sua carriera di signore della velocità. Varzi non è più. Egli è diventato una figura da storia dell'automobilismo.

E tra cento fotografie strane che lo riproducono da fermo, in macchina, in corsa, mentre sorride al termine di una gara vinta, noi non possiamo dimenticare il volto sorpreso e serio che aveva Varzi, quel giorno quando un ragazzo imprudente gli disse: «Perchè corre ancora quello lì?...».

Forse solo ora Varzi ha trovato la risposta all'interrogativo che lo ha affascinato tutta la sua vita.

Paolo Bertoldi

Un casco da gara, una sigaretta fra le labbra: così Varzi si è presentato su tutti i circuiti del mondo.

Tenni in tenuta da gara.

Come vidi Tenni quella volta in tribunale

Omobono Tenni visse sfidando il destino: se perchè si riteneva abbastanza forte per dominarlo, o rassegnato a subirlo, forse neppur egli avrebbe saputo dire. Regolarmente, ogni anno, conchiusa la convalescenza dopo l'ultima clamorosa caduta della stagione precedente, prometteva solennemente alla moglie, ai figli, agli amici, che più non avrebbe corso in motocicletta. E l'indomani iniziava gli allenamenti a bordo di un'auto da corsa. Poi, un bel giorno, i giornali riferivano della sua iscrizione alla prima corsa motociclistica di campionato: egli nascondeva i giornali alla famiglia, e poi telegrafava della sua vittoria. E impegnato nel campionato, lo continuava sino in fondo.

Così ogni anno, con dolorosi intermezzi d'ospedale, di fanghi, di cure ambulatorie. Era certamente il corridore fisicamente più provato d'Italia: deformato il femore, mutilate le dita del piede destro, rotte una dozzina di volte le costole, ed alcune di esse asportate; sfregiato da cicatrici il volto ed il collo. Tenni pareva immortale. Egli si diceva, più semplicemente, elastico e fortunato.

La prima volta che entrammo in dimestichezza con Tenni, molti anni fa, non su un terreno di gara, ma in un ambiente dove il nostro campione si trovava particolarmente a disagio: in un'aula di Tribunale. Un velocipedastro era andato ad infilarsi contro la ruota posteriore della sua moto, riportando gravi lesioni permanenti. Tenni rispondeva alle domande del giudice come uno scolaretto colto in fallo: una condanna per lesioni colpose pareva inevitabile. Fortunatamente venne richiesto un sopraluogo, e lo stesso Tenni, con la sua vettura da turismo, si prestò a trasportare il Tribunale. Diceva poi che fu quella la più audace delle sue corse. Al ritorno, giudici e pubblico ministero eran lividi, ma Tenni aveva ritrovata tutta la padronanza di sè. [illegible] l'elenco delle sue corse: mediocri in [illegible], sfolgoranti in [illegible]. Fascia il Tribunale le debite proporzioni di abilità, dal saggio avuto. E Tenni fu assolto.

La vittoria dell'indiavolato trevisano non si contano: tutte strappate d'impeto, di forza, di audacia. Non fu nè un misuratore nè un tecnico, ma un passionale. Un centauro nato, destinato a morire sulla sua sella, se pur la morte l'avesse voluto, dopo tante volte ch'era stata beffata.

Ieri lo volle e lo colse di sorpresa, povero e buon Tenni! Non nel divampare di un'aperta contesa, ma nel banale agguato di una prova d'allenamento. In terra ospitale e amica, ma straniera, egli che tra l'una e l'altra corsa, anche all'opposto lembo d'Europa, trovava modo di scappare in aereo a Treviso, perchè solo con un abbraccio alla famiglia e un'occhiata alla sua terra si sentiva rasserenato e padrone di sè.

Tre volte campione d'Italia, campione del mondo, iscritto innumerevoli volte sul libro dei records internazionali, acclamato dalle folle di tutti i circuiti e di tutte le gare, irresistibile e invincibile. Omobono Tenni impersonava veramente la spontaneità, l'irruenza, l'audacia che la leggenda e la storia attribuiscono ai migliori della nostra razza. Non fu un calcolatore, fu un combattente.

Ed è caduto da combattente. Onoriamolo. Ricordiamolo.

Aldo Farinelli

Nella camera ardente

I campioni li vegliano

Nostro servizio particolare

BERNA, venerdì sera.

L'impressione destata dalla duplice sciagura domina anche stamane i commenti dei giornali svizzeri, che, nella cronaca della funesta giornata, rievocano le fasi degli incidenti, in cui hanno trovato la morte i due assi del motorismo mondiale.

La sorte fatale ha colpito dapprima Omobono Tenni che era stato tra i più sollecili ad iniziare le prove con la sua Guzzi 500; l'indimenticabile campione aveva preso a girare a forte velocità, quando, dopo pochi giri, la sua macchina, ormai lanciata, abbordando una curva, sbandava.

Scrive in proposito la «Tribune de Lausanne» che fu impressione degli astanti che una pedaliera avesse battuto sull'asfalto. Sta di fatto che la moto compì un rapido dietro-front; il pilota venne sbalzato in aria e cadde pesantemente sulla pista. Si sparò, lì per lì, nel miracolo, ed il ricordo di un incidente simile, occorso a Tenni un mese fa a Ginevra, dal quale il nostro asso era uscito illeso, alimentò per qualche istante la illusioni.

Questa volta il destino aveva però voltato le spalle: le ferite al capo erano gravissime e la [illegible]

[illegible]

mente lo aveva seguito a Berna, è stata trasportata in una camera ardente dove è stata pienamente ricomposta accanto a Tenni.

Nella notte, mentre una pioggia uggiosa e sottile aumentava la malinconia, i due «assi» sono stati vegliati dai campioni avversari, che tante volte avevano con loro sfidato il destino, a fianco a fianco su cento e cento circuiti. Le prove sono state sospese.

La salma partirà da Berna domani e giungerà in serata a Galliate, dove verrà composta nella casa paterna dello scomparso. I funerali seguiranno nella giornata di martedì, secondo quanto disposto dai congiunti.

t. l.

Bonetto in libertà

Il pilota è partito per Berna

Roma, venerdì sera.

Bonetto, il noto pilota d'automobile che era stato fermato per accertamenti circa lo scandalo del Prestito della Ricostruzione, è stato rimesso ieri in libertà. L'asso del volante è immediatamente partito per la Svizzera, dichiarando che intende partecipare domenica al Gran Premio di Berna.

La sbalorditiva audacia di Tenni (in curva, davanti ad Alderighetti) sembrava aver capovolto le leggi della dinamica

Il Tour dalla Manica all'Atlantico

Un gruppo con Ronconi in fuga verso Nantes

Lazaridès ha dato lo spunto al vivace episodio - La sfortuna della squadra italiana B

DAL NOSTRO INVIATO

PARIGI, venerdì sera.

L'Atlantico ha portato un po' di sole all'intirizzita carovana del Giro. Stamane, alla partenza dei 114 superstiti, gli avvenimenti di ieri erano ancora il tema delle conversazioni di tutti e Ronconi si preoccupava della sfortuna che ha particolarmente colpito la sua squadra nelle prime due tappe.

«Se continua così — si diceva il toscanino — finirò in veste di isolato, poichè sono i miei uomini che hanno di più subito le conseguenze delle circostanze sfavorevoli della corsa. Ma non dispero».

Che Aldo sia inquieto è comprensibile; ma che il suo morale sia elevato ce lo dimostrerà poco dopo la partenza. Ma non anticipiamo....

Ad operazioni terminate, i corridori sono stati infine lanciati sulle belle strade che attraverso la Bretagna li porteranno a Nantes. Lazaridès, che pure lui è stato provato dalla sfortuna, vuole immediatamente far vedere che egli non è un uomo finito malgrado l'enorme ritardo che lo separa dai primi.

Dopo appena 10 chilometri sulla salita che porta al villaggio di Notre Dame egli scatta e se ne va senza esitazioni. Impanis è il primo a portarsi sulla sua ruota, seguito da Thietard, Callens, Ronconi, Mathieu, Fergulio, Béhé e Remaloux. Questo gruppo transita a Matignon (km. 22) con un vantaggio di un minuto, vantaggio che le staffe collettive porterà a Lamballe (km. 40) a due minuti.

Béhé che si trova su un terreno familiare conduce più sovente il drappello dei fuggitivi imponendo un treno infernale e il vantaggio aumenta di chilometro in chilometro. Nel gruppo sono evidentemente gli italiani a essere i più riservati e a fare economia nello sforzo. E' il belga Mathieu, che occupa la migliore posizione in classifica generale, che si preoccupa di porre più spazio possibile tra il gruppetto e gli inseguitori. Egli passa sovente al comando del gruppetto.

nut

Il piano di Bartali riuscito a Rossello

Dinard, venerdì sera.

Giornata di alti e bassi, quella di ieri. Ci fu un momento in cui, fregandoci le mani per la contentezza, ci dicemmo in macchina: «Qui va a finire che Bartali arriva a Parigi di sabato e gli altri arrivano di lunedì». Eravamo in uno stato di euforia. Vedevamo tutto bianco rosso e verde. In una fuga di dodici uomini sei erano italiani e sei erano i minuti di distacco dagli inseguitori.

Questo era un momento in cui c'erano gli alti. Poi vennero i bassi. Cadde Sforacchi, trascinò con sè Pasquini, si fecero male tutti e due e di Sforacchi, per la giornata, non si parlò più. Poi bucò Corrieri, e la squadra italiana in fuga, che prima era fortissima, si ridusse di colpo a Bartali e De Santis. C'era poco da scherzare. Schotte non tirava, Camellini nemmeno. Il distacco andò rapidamente calando. Dietro arrivavano una dozzina di corridori, con diversi dei nostri.

La fuga, che durava da 150 chilometri, finì non lungi da Precy.

In due giorni Bartali ha rovesciato le previsioni del «Tour». Prima era lui che doveva preoccuparsi di non lasciar andar via gli altri, ora sono gli altri che curano lui e non lo lasciano andar via. Prima della partenza da Trouville, Bartali diceva ai suoi uomini, sotto il porticato dell'Hôtel de Ville:

«Mi raccomando, imparate i numeri dei più forti, perchè dovete montare loro la guardia. Io conosco i numeri di quelli che interessano a me».

E infatti, quando scattarono, a 60 km. dall'arrivo, Georges Martin e Louis Bobet, Bartali li lasciò andare. Era stanco di agitarsi continuamente per dar la caccia a questo o a quello.

«Io tengo d'occhio Robic e Facchinelli — ci disse — perchè quelli sono i più pericolosi».

«Chi? Chi?» — gli chiedemmo. — «Chi è questo Facchinelli?».

«Oh diamine, è il più forte del loro, dopo Robic» — disse Bartali.

Allora mangiammo la foglia. Era Fachleitner, che i francesi pronunciano Fascleuer e gli svizzeri, invece, leggono alla tedesca. E' bello chiamarsi così, perchè, a seconda del paese che vai, tutto suona diverso. Bartali lo ha toscanizzato.

I «bassi» continuarono fino all'arrivo. Questa fuga che Bartali non riteneva di prendere sul serio fu quella che decise la gara. Il distacco andò salendo e ad un certo punto fu di quasi cinque minuti. Non aveva uomini accanto a sè. Soltanto De Santis gli diede una mano ogni tanto. Davanti c'erano Bevilacqua, Lambertini, Rossello e Volpi. Stando a guardare, pareva che Bartali fosse in difficoltà. E invece, il furbo, stava benissimo. Quando andava via uno qualunque, lo lasciava partire; appena si muoveva Robic, addosso con due pedalate. Allora il «ragno» la smise e si accontentò di menarsi un poco nella volata, per arrivare 27°, e cioè primo del gruppo più numeroso.

Ronconi oggi ha animato la Dinard-Nantes

Il piano di Bartali era stato un altro. Aveva detto a Bevilacqua:

«Tu vai via, e alla fine ti assicuri la maglia gialla, che a me, in questo momento, è più di danno che di utilità, e ti fai aiutare da Volpi, Cottur, Rossello e Lambertini, che hanno bisogno di guadagnare minuti perchè sono ultimi in classifica e, se non si sbrigano a migliorare, domani sera finiscono a casa d'autorità».

E' noto infatti che, per regolamento, l'ultimo della classifica generale, dalla terza alla 18ª tappa, viene eliminato. Bartali era tranquillo, lasciava fare. Era convinto che Bevilacqua l'avrebbe spuntata. Invece il vecchio ex-maestro era suonato.

Rossello lo piantò ad un certo punto e andò a congiungersi con i primi per vederli da vicino e fare i conti con loro. Sul campo d'aviazione di Dinard ritornarono gli «alti» della tappa. Il giro di pista — trattandosi di una pista per aeroplani — era lungo alcuni chilometri. Tirava vento forte ed era inutile cercare ripari, perchè i campi d'aviazione su cui si fanno gli arrivi di tappe ciclistiche sono lisci come tavole da stiro. Rossello lasciò fare per un po' e negli ultimi trecento metri venne fuori come un bolide e vinse nettamente, come aveva vinto il giorno prima Bartali a Trouville.

Bartali arrivò tranquillamente con 4' e 28" di ritardo. Non gli importava per nulla di aver perso la maglia gialla.

— Come va? — gli abbiamo chiesto.

«Mi sento benissimo — ha risposto. — Sono tutti contro di me, ma io non ci bado; se va via uno forte, gli sto dietro, ma, finchè scappano quelli che in salita non mi dànno fastidio, li lascio andar via».

Nino Nutrizio

Il dado è tratto a Firenze

Professionismo per il calcio

Nostro servizio particolare

Firenze, venerdì sera.

La riunione dei dirigenti del calcio ha avuto ieri un'importanza decisiva. Eccone la cronaca:

Sono le undici quando Barretti pone in discussione il primo problema all'ordine del giorno: eventuale regolamentazione del professionismo. Bardelli, relatore e presidente della commissione per lo studio di un progetto sul professionismo illustra il progetto stesso.

Si ha subito l'impressione che l'ambiente sia contrario all'approvazione del progetto troppo ambiguo, mentre si va diffondendo la persuasione che l'assemblea dovrà pronunciarsi non sull'approvazione o meno di alcuni articoli, bensì sulla questione di principio, se esistono attualmente o meno in Italia le condizioni necessarie per l'instaurazione, sia pure in un determinato settore dell'attività federale, del professionismo integrale.

Ultimo oratore della mattina sull'argomento è Barassi, il quale ritiene sia giunta ri fine l'ora di regolarizzare i rapporti fra società e giuocatori e tra società e società non solo nella loro sostanza economica, ma quel che più conta nella loro entità morale. Chiede anch'egli all'assemblea non di approvare i vari articoli di un possibile regolamento ma piuttosto di stabilire che una regolamentazione professionistica per le società di divisione nazionale debba essere fatta da coloro che in questa regolamentazione hanno particolare interesse. E' di opinione che per ragioni generali e particolari il maggiore settore dell'attività calcistica deve essere orientato verso il professionismo.

Sospesa la seduta alle 13,30 è ripresa alle 15,30.

La discussione che sembrava esaurita con il discorso di Barassi si riaccende subitamente con l'intervento delle squadre di serie A che per bocca di Craveri, Mauro, Mauprivez, Zambelli hanno finalmente fatto conoscere il loro parere che, se è di massima favorevole al professionismo, non lo è però a una sua regolamentazione immediata.

Torna al microfono Barassi che fronteggia la nuova situazione con un compendioso ordine del giorno che presenta all'assemblea, mentre tutti gli altri vengono ritirati. L'ordine del giorno Barassi è approvato per alzata di mano a grande maggioranza.

Il testo dell'ordine del giorno presentato da Barassi per il professionismo è il seguente:

«L'assemblea delibera che un settore professionistico sia costituito ufficialmente nella Federazione e precisamente nella Lega nazionale:

«per i giocatori la determinazione dell'anno professionistico avrà effettuazione a partire dalla stagione 1948-49, mentre per le Società esso verrà attuato a partire dalla stagione 1949-50.

«Per quanto riguarda la regolamentazione dei rapporti fra società e giocatori, l'assemblea considera superato il progetto sottoposto alla sua approvazione dalla commissione, che ringrazia per il lavoro compiuto, e dà mandato al Consiglio federale di approvare un nuovo regolamento da compilare in unione con le categorie interessate, regolarmente aggiornato e completato secondo le necessità tecniche e organizzative di tutte le categorie federali.

«Il regolamento entrerà in applicazione appena pronto e non oltre l'inizio della stagione 1949-50. Per la stagione 1948-49, in attesa della nuova regolamentazione, verrà applicato, aggiornandolo, quello provvisorio già in atto».

Dieci minuti di sospensione e si passa alla seconda importante questione: la riforma strutturale della federazione.

La discussione è conclusa con il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea generale straordinaria delle società federate, ritenuta la opportunità di modificazioni strutturali agli ordinamenti federali, volti a renderli più aderenti alla realtà e più agili nel loro funzionamento, delibera: in conformità alle proposte dell'apposita commissione di conservare almeno temporaneamente alla Federazione italiana giuoco calcio il carattere di federazione di società, lasciando all'assemblea generale delle società da convocarsi ogni quattro anni il diritto di approvare un rendiconto finanziario del quadriennio e le eventuali riforme statutarie e attribuendo a un consiglio nazionale costituito da delegati eletti annualmente dalle singole leghe la elezione del presidente della federazione e del consiglio federale nonchè il potere di verifica dei regolamenti federali; ciascuna lega provvederà nel termine di un anno a darsi un proprio regolamento secondo le direttive da fissarsi dal C. N.

L'assemblea inoltre delibera la seguente formazione del C. N.: SERIE A: 8 membri; SERIE B: 4 membri; SERIE C: 6 membri più il presidente della lega nazionale. Lega di promozione: 8 membri più i presidenti di lega. Leghe regionali: 1 presidenti di lega più un membro per ogni regione con più di 100 società e fino a 300; più due membri per regione con più di 300 società. Lega giovanili: 4 delegati più il presidente della lega. Organizzazione arbitrale: 4 delegati più il presidente dell'organizzazione».

g. c.

NELL'INCONTRO CON LA SVIZZERA

A Firenze si scelgono gli atleti per Londra

Firenze, venerdì sera.

L'incontro di atletica leggera fra le rappresentative dell'Italia e della Svizzera, è atteso con vivo interesse rivestendo particolare importanza alla vigilia delle Olimpiadi. I risultati delle gare in programma, pur non conclusioni definitive, serviranno infatti a dare una indicazione circa la nostra partecipazione a Londra. Le gare fiorentine saranno le ultime prima del ritiro dei predesignati olimpionici nel loro quartiere di allenamento.

C'è da sperare in una affermazione italiana anche se la Svizzera disponga di atleti del valore di Hardmeier nei 100 metri, di Wolfmeir negli 800, di Sandmeier nei 5 mila, di Wahli nel salto in alto, di Stüder nel salto in lungo, di Scheurer nell'asta.

Vittoria o sconfitta, si avranno delle gare serrate e interessanti. Monti, Fracassi, Fiori, Profeti, Tosi, Consolini, Missoni, Bevilacqua e tutti gli altri atleti azzurri si batteranno fino all'ultimo per conquistare la vittoria e per rendere dura [illegible] avversari. Nella gara di marcia che non conta ai fini del confronto tra le squadre elvetica e italiana, Dordoni metterà una volta ancora il suo classico stile e le sue ultime aspirazioni internazionali.

All'ippodromo di Mirafiori

Domani 3 luglio «quinta notturna» con sette corse in programma, tra cui il Premio Trieste di lire 300.000 per indigeni di 4 anni e femmine imperiale, m. 2040; domenica 4 luglio «sesta riunione e prima diurna» con il Premio Piemonte di lire 300.000, m. 1700, per indigeni di 4 anni ed oltre ed altre sei corse; martedì 6 luglio «settima riunione» con il Premio Arcivescovo di lire 300.000, m. 2100, ed i Premi Pian della Mussa, Monrisengo, Lago d'Orta, Vanchiglia, Biella, Sesia. Le riunioni notturne, al lunedì e martedì, si inizieranno alle 21, la diurna, domenica, alle 16.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile